

lunedì 19 maggio 2008

IL PARTITO DEMOCRATICO

Radicalamento nel territorio, tesseramento partecipazione: Bettini e Fioroni stanno lavorando per rendere il partito più robusto

L'Assemblea nazionale deciderà il regolamento
Andrea Orlando, responsabile organizzativo:
«Il nostro obiettivo: 1 milione e 300mila iscritti»

Viaggio nel cantiere Pd «Così lo faremo crescere»

di Maria Zegarelli / Roma

Radicalamento nel territorio: adesso è questa la parola d'ordine nel Pd. Dopo la tregua annunciata - «diamoci due anni», come ha suggerito uno dei padri nobili del partito Franco Marini - tra le correnti, si deve pensare a far crescere la creatura nata con le primarie e l'Assemblea costituente. Alle spalle c'è la sconfitta alle elezioni politiche, davanti ci sono le europee dove il segretario Walter Veltroni vuole come minimo confermare quel 33% di consensi incassati ad aprile. Rendere più definiti i contorni e l'identità del partito, dunque, ma soprattutto ricostruire entusiasmo e coinvolgimento negli elettori. Goffredo Bettini e Beppe Fioroni sovrintendono a coordinamento e organizzazione con lo scopo di rendere sempre più robuste struttura e forma.

Il tesseramento al partito inizierà in estate, dopo l'Assemblea nazionale che si svolgerà il 22 e 23 giugno che dovrà approvare il regolamento. 15 euro la tessera, ma saranno possibili deroghe nelle regioni dove ancora si devono costituire i circoli. L'obiettivo è fissato a 1 milione e 200/300mila iscritti, «nonostante i tempi stretti che avremo», dice Andrea Orlando, responsabile organizzativo del Pd. Le Feste del Pd, che si chiameranno in maniera diversa a seconda di quanto decideranno i circoli e i coordinamenti a livello locale - l'unico tratto comune sarà «Pd in festa» - avranno un ruolo importante anche per la campagna adesioni, oltre che per il processo di radicalamento nel territorio che in alcuni regioni è già molto avanti ma in altre aranca. Lino Paganelli per ora ha la bocca cucita circa il nome della Festa che storica-

mente è stata dell'Unità. I Ds non ci sono più, tutto è cambiato e dunque anche l'appuntamento estivo avrà un nuovo nome e una nuova immagine, anche se in molte regioni ci saranno le Feste dell'Unità, in altre quelle dell'Amicizia, in altre ancora quelle del Pd. Il partito, in realtà, è ancora un cantiere aperto, organismi, direzione, circoli, tesseramento: sono tutte tappe di un percorso che finora ha subito accelerazioni - e rallentamenti - a causa della caduta del governo Prodi. «Ci sono ancora tasselli mancanti - spiega Orlando - e l'approvazione degli statuti regionali è uno di questi, ma come ha de-

Finora i circoli costituiti sono 6201, le regioni più «in affanno» sono Sardegna, Calabria e Campania

Il Circolo Alberone del Partito Democratico in via Appia Nuova
Foto di Andrea Sabbadini



ciso la conferenza dei segretari regionali entro luglio dovrà concludersi anche questa fase». Anche localmente i problemi legati alle fazioni non mancano: dalla Campania alla Calabria al Lazio. E non sempre le divisioni corrispondono alla geografia nazionale delle appartenenze. Finora i circoli costituiti sono 6.201, le regioni più in affanno rispetto all'apertura dei «punti di contatto» con il territorio, le ormai archiviate sezioni Pci-Pds-Ds, sono la Sardegna, la Calabria e la Campania, mentre in Molise, Piemonte e Sicilia il processo è ancora parziale. Il modello di selezione degli organismi dirigenti - il Pd è un partito federa-

Bocche cucite sul nome che avranno le Feste de l'Unità: avranno comunque un ruolo importante

le - varia di Regione in Regione anche se a prevalere è quello delle miniprimarie.

«Finora l'elezione dei dirigenti locali ha coinvolto più di un milione di persone - prosegue Orlando -, i fondatori del partito». I nuovi circoli sono nati soprattutto nei piccoli comuni, molto spesso ad ospitarli sono le vecchie sezioni di Ds e Margherita le cui fondazioni hanno messo a disposizione a titolo gratuito o con affitti molto bassi.

Il dato che emerge è la diversa velocità con la quale si procede nel territorio, ci sono ancora gli organismi intermedi - tra segretario e assemblea - da decidere «ma bisogna tenere conto di quello che è accaduto in questi ultimi mesi, con la campagna elettorale. Si è scontata una fase eccezionale. Un primo passo verso quanto previsto dallo Statuto sarà compiuto con l'elezione di un organismo direttivo da parte dell'Assemblea costituente che si terrà a giugno e con la progressiva elezione in tutto il Paese, in parte già avvenuta, dei coordinatori provinciali che si sostituiranno a quelli provvisori scelti a novembre. Dove questo è già avvenuto - conclude il responsabile organizzazione Pd - si procederà con la definizione dei gruppi dirigenti locali che guideranno il partito fino al prossimo congresso».

Walter Veltroni in un passaggio della sua relazione al Coordinamento nazionale del Pd dice: «Il risultato elettorale, disaggregato per aree geografiche, ci dice quanto imprevedibile, per il successo elettorale del nostro partito, sia il suo radicalamento sociale, la sua presenza fisica nei luoghi di vita, di lavoro, di studio degli italiani». E questa resta la sfida più grande.

L'INTERVISTA **VITTORIA FRANCO** La ministra-ombra per le Pari opportunità: «Il nostro Paese potrà crescere davvero solo se punterà sul lavoro femminile»

«Diritti civili e donne: subito leggi, non chiacchiere»

/ Roma

Il rischio è che sicurezza, salari e riforme istituzionali mandino in soffitta diritti civili e pari opportunità, tanto per citarne due. Vittoria Franco, ministro-ombra per le Pari Opportunità sa che questa sarà una legislatura più «difficile» dal punto di vista, «ma la funzione del governo ombra è proprio questa: incalzare il governo». Con la titolare del dicastero, Mara Carfagna, presto avrà un incontro. Anche in questo caso il primo contatto è stato «di apertura». Durerà?



Finora si è parlato di molte cose, tranne che di misure per favorire l'occupazione femminile. Ce la farete ad imporre questo tema nel dibattito politico?

«Per quanto riguarda la prospettiva del-

le politiche a sostegno dell'occupazione femminile non mi sembra sia stato un buon inizio. Finora non è emerso nulla. Sono convinta che il nostro paese potrà davvero continuare a crescere se si punta sull'occupazione femminile. Non è soltanto una questione di giustizia di genere, ma una vera necessità per l'Italia. Le donne sono più istruite degli uomini, si laureano più degli uomini, a scuola hanno i voti più alti: come è possibile che un Paese che vuole crescere e modernizzarsi continui a fare a meno di questo talento?».

Durante il governo Prodi il parlamento aveva avviato il dibattito sulle norme contro l'omotofobia e la violenza sulle donne. Si riparte da lì?

«C'è un lavoro importante che abbiamo svolto nelle commissioni, non si può disperdere. Quando incontrerò la

ministra le chiederò se ha intenzione di procedere nell'iter della legge sullo stalking, che è già passata in commissione alla Camera, dove si era registrata un'ampia convergenza. Quel testo di legge è importante perché introduce un reato contro le ripetute molestie che spesso sfociano in tragedie. Poi, occorrono misure per prevenire la violenza contro le donne e per creare misure di sostegno nel caso in cui siano vittime di violenza. È proprio tra le mura domestiche che avvengono i fatti più gravi, le

«Ripartiamo dalle molestie e dalle coppie di fatto: tanto lavoro è stato fatto si può ancora arrivare a due buone leggi»

donne devono poter essere messe in condizione di andare via, non possono essere lasciate sole».

La Lega al Senato è stata chiara: non voterà mai una legge sulle coppie di fatto. Sarà possibile vincere ora questa battaglia che neanche il centrosinistra è riuscito ad aggiudicarsi?

«Il centro sinistra non ha vinto quella battaglia perché è durato venti mesi, non c'è stato il tempo. In Commissione giustizia al Senato si era raggiunto un accordo buono, anche con il consenso di una parte del centrodestra sui cosiddetti Contratti di unione solida. Se riparte l'iniziativa parlamentare e non del governo - quello è stato un errore del centrosinistra - si può arrivare ad una buona legge».

Il Pd nel suo governo ombra ha nominato il 49% di donne. Però nel coordinamento ce n'è soltanto una. C'è qualcosa che non va, non le

sembra?

«C'è una incoerenza, è ovvio. Noi abbiamo vinto una grande battaglia di cultura politica nel prevedere nello Statuto del Pd che tutti gli organismi esecutivi direttivi siano composti al 50% da donne. Mi rendo conto che ancora c'è molta strada da fare. Nell'organismo decisionale massimo c'è la presenza di una sola donna».

Perché?

«Perché siamo in un momento di emergenza politica e quell'organismo è stato fatto per funzioni, ma sarebbe stato opportuno nominare più donne, anche nel rispetto delle previsioni statutarie. Mi auguro che quando si svolgerà l'assemblea nazionale in giugno questa proporzione venga rivista. Il Pd deve iniziare a pensare a se stesso non più come ad un partito nato da due partiti che ogni volta deve garantire la rappresentanza di tutte le anime e le sensibilità».

m.ze.

RAI

Petrucoli: un direttore unico per tutti i telegiornali

«Il nostro piano editoriale non può essere letto all'interno dei vecchi schemi destra-sinistra-centro. Queste chiavi di interpretazione - applicate alla politica o ai giornalisti - sono fuorvianti, datate». Partendo da questo presupposto il direttore della Rai



Claudio Petruccioli, in una intervista a Repubblica, lancia l'idea di un unico direttore editoriale per l'informazione delle tre reti della tv pubblica, come si fa alla Bbc: «I vari telegiornali si articolano in base ai contenuti che propongono, e a seconda del pubblico cui si rivolgono. La Rai ha bisogno di seguire la stessa strada». E al Tg3 in rivolta tende la mano sottolineando che il progetto che sposta Primo Piano a mezzanotte «non è blindato. Può essere corretto ascoltando le ragioni di tutti, anche della redazione». Petruccioli precisa le ragioni di questo intervento a pochi giorni dalla scadenza del cda Rai: «Il piano editoriale riguarda il Tg3, ma l'intera offerta della Rai». «abbiamo il dovere di lavorare fino all'ultima ora del nostro mandato». Ma l'idea di un unico superdirettore per tutti i tg Rai non pare venga accolto con gran favore dalle varie forze politiche. Maurizio Gasparri (Pdl) la ritiene un'ipotesi «impraticabile», mentre Rotondi della Dc la pensa che sia «fuori luogo», la proposta va invece «approfondita» per Giorgio Merlo del Pd: «È una proposta intelligente purché nel servizio pubblico venga salvaguardato il pluralismo politico, culturale, sociale che resta la vera ragione sociale della Rai». Montesano del Pci pensa invece che si tratti di «una panzana pazzesca».

b.mi.

SOGLIE E ALLEANZE Oggi incontra Fava, neo-leader di Sinistra Democratica, nei giorni scorsi sentito Bertinotti. Il Pd: «No alla microdispersione»

Veltroni, sul nodo Europee prove di dialogo con la sinistra radicale

Ascoltare le novità e recuperare un livello accettabile di dialogo: dopo l'abisso del 13 aprile e il seguito di polemiche anche feroci tra sinistra radicale e Pd, Veltroni prova a ricucire. Nei giorni scorsi aveva sentito Bertinotti, questa mattina il leader del Pd vede Claudio Fava, neosegretario di Sinistra Democratica succeduto a Fabio Mussi. La linea non cambia, il Pd non insegue alcun ritorno alle alleanze-contro, però c'è da rimuovere un muro di diffidenza e di rancore, cresciuto, se possibile, dopo che si è parlato di cambiare la legge elettorale per le europee: la Destra vuole uno sbarramento al 5%, anche per tagliare fuori del tutto l'Udc, Veltroni parla del 2-3%, che è una cosa molto diversa, ma non suffi-

ciente a dissolvere le nubi nel rapporto con la sinistra radicale.

Il primo problema sulla strada del dialogo, dicono al Pd, è capire come si muoveranno le forze della Sinistra Arcobaleno uscite sconfitte dal voto di un mese fa. Veltroni ha detto a più riprese che il Pd si farà carico di interpretare anche le domande di quel mondo che non ha più rappresentanza parlamentare, ma sa che dal punto di vista elettorale le cose sono complicate: sul Pd è rifluita una quota di elettori della sinistra radicale che solo in parte resteranno nella nuova casa, soprattutto in mancanza del voto utile, come è alle europee. «La soglia del 2-3% che noi proponiamo per queste elezioni, dicono al Pd, non solo è nella media

delle leggi elettorali europee degli altri paesi, ma ha l'unico scopo di evitare la microdispersione, impedendo che abbiano accesso a Strasburgo forze non rappresentative e che non hanno alcun contatto coi grandi gruppi politici presenti lì». Il Pd dovrebbe presentare la proposta già maturata la scorsa legislatura e su cui potrebbero essere d'accordo sia Di Pietro che Casini, il quale è molto preoccupato per le manovre del Pd. Il punto è se la maggioranza in mancanza di un accordo con il Pd volesse andare avanti da sola. In ogni caso la soglia del 2-3% di cui si parla al Pd non impedisce alla Sinistra Arcobaleno di mandare rappresentanti a Strasburgo, e non lo impedisce a Rifondazione comuni-

sta nel caso andasse da sola. Penalizzerebbe soltanto Verdi, Pci e Sinistra democratica se andassero in ordine sparso. Per questo il primo obiettivo di Veltroni è capire che futuro si vuol dare quell'arcipelago ed è di questo che parlerà con Claudio Fava. Vale ancora la minaccia della sinistra radicale di abbandonare tutte le giunte locali in cui sono al governo col Pd? La minaccia, per la verità, non viene presa sul serio, «perché così - dicono al Pd - perderebbero gli elettori residui». Però un problema di alleanze c'è anche in vista della tomatina amministrativa del 2009 e non è un mistero che una parte del Pd, a cominciare da Bersani, insiste perché questo nodo non venga sottovalutato nemmeno nei

postumi dove i democratici e l'Iv sono larga maggioranza. Ai parlamentari Veltroni aveva detto che sulle alleanze si sarebbe scelto a livello locale, come avviene per qualunque partito federale. Al coordinamento nazionale il leader del Pd ha raccolto le preoccupazioni di molti e ha ribadito che la vocazione maggioritaria significa non andare da soli ma impostare un programma e in base a quello valutare le alleanze.

Il tema delle legge elettorale europea, peraltro, fa parte del dialogo sulle regole avviato da Berlusconi e Veltroni ma si sa quante incognite circondano quel tavolo. Nicola Letorica ricorda che il dialogo deve riguardare le regole del gioco nel loro complesso e non sono ipotizzabili accordi se-

parati su singoli spezzoni, ad esempio la legge elettorale e i regolamenti parlamentari. Tema difficile, visto che per alcune riforme istituzionali servono anni di lavoro, mentre per cambiare la legge elettorale per Strasburgo ci vogliono pochi mesi. Paolo Gentiloni, ad esempio, ammette che ci sono grandi rischi in questo dialogo, ma anche che l'opportunità di riforme condivise non vada dispersa. Veltroni, pare, ha accolto con sorpresa le obiezioni di quanti gli chiedono di parlare con Berlusconi anche di diritti e sicurezza. «La nostra non è una trattativa privata, ma un confronto sulle regole del gioco, su tutti i temi oggetto dell'azione di governo noi faremo opposizione, non accordi separati».

b.mi.